



Valeria Conti

IL FANTASMA DELLA NECROPOLI

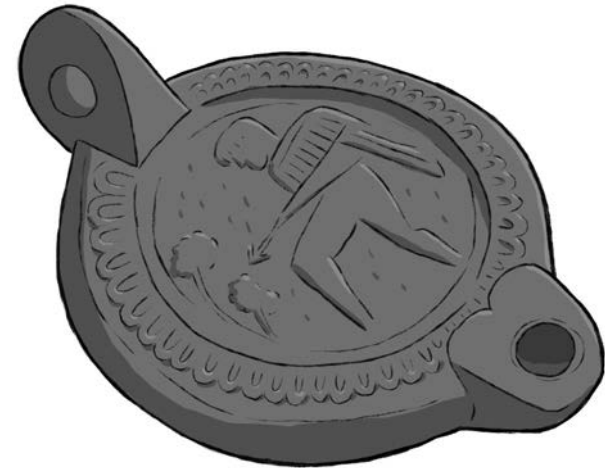
illustrazioni di Giacomo Scoppola

© 2021 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-825-5

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)



 **Lapis**
edizioni



CECILIA

pettina le matrone più alla moda di Roma. Ha dodici anni, è sveglia, sa cavarsela in ogni situazione, è minuta e piccolina, ma quando si arrabbia è meglio starle alla larga!



TITO

aiuta il padre nella tavola calda. Cicciettello e mangione, è pigriissimo e cerca con ogni modo di evitare il lavoro. È generoso, ospitale e chiacchiera con tutti.



DANAE

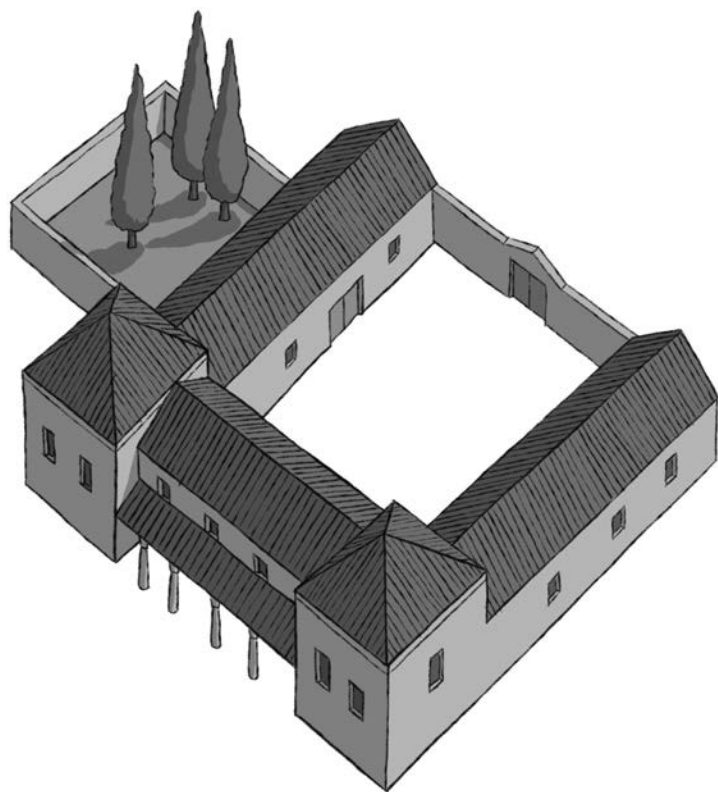
amica d'infanzia di Cecilia e Tito, da grande vuole diventare poetessa. Orfana di madre, è alta e molto bella, ha occhi neri e profondi e lunghi capelli corvini.



GIULIO

è l'unico erede di un'antica famiglia romana. È uno spilungone tutto ossa, con le spalle strette sulle quali ciondola la toga. Studia con un precettore greco.

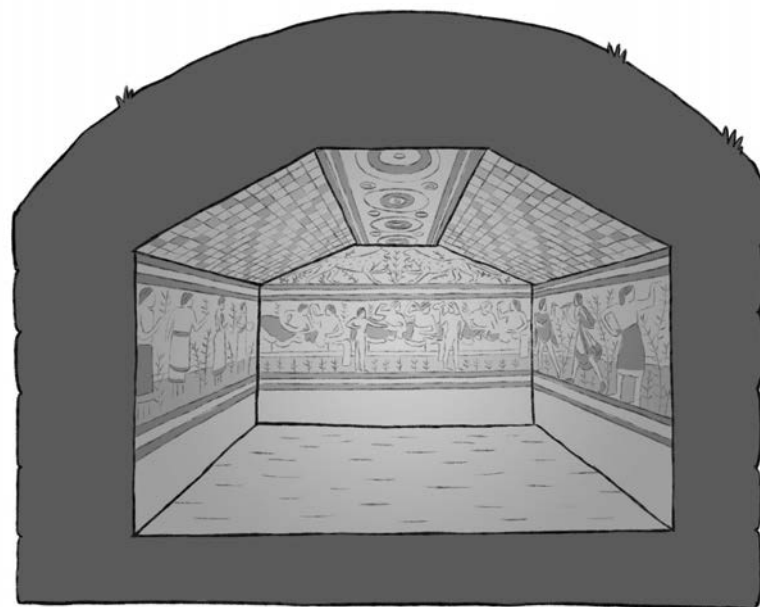
I LUOGHI DOVE SI SVOLGE



VILLA ROMANA DI CAMPAGNA

Le grandi famiglie patrizie possedevano, di solito, ampie terre coltivate in campagna. La villa aveva sempre lo stesso schema: al lato del cortile centrale c'erano due ali per le stalle e i magazzini, l'abitazione si trovava nella parte centrale.

LA NOSTRA STORIA



TOMBA DEI LEOPARDI

Situata nella necropoli etrusca di Tarquinia. L'aldilà, per gli etruschi, era una continuazione della vita terrena e le camere funerarie somigliavano alle stanze delle abitazioni. Qui sono dipinti due splendidi leopardi, il soffitto è a scacchi bianchi, rossi e verdi.



IN VACANZA!

Nel silenzio della notte le ruote rotolavano sulle pietre dell'Aurelia, la strada consolare che da Roma conduceva al mare, e il rumore era assordante. Ormai mancava poco all'alba; Danae, Cecilia, Tito e Giulio erano stati costretti a partire con il buio perché di giorno ai carri era proibito circolare per l'Urbe. Però erano svegli come grilli, sistemati alla bell'e meglio sul retro del carro; alla guida dei due



cavalli, con movimenti lenti e assonnati, c'era Eno, lo schiavo della famiglia di Giulio.

– Un mese di vacanza, non mi sembra vero! Non sono mai stata lontano da Roma per tanto tempo – esclamò Cecilia entusiasta.

– Tito, tuo padre come se la caverà senza il tuo aiuto nella tavola calda? – si informò Danae.

– Marco, il fratellino di Cecilia, si è offerto di dare una mano. Così racimolerà qualche soldo.

La famiglia di Cecilia abitava nello stesso condominio nel quale si trovava la *popina*, la tavola calda gestita dal padre di Tito.

I quattro ragazzi erano diretti nella campagna vicino a Tarquinia dove la famiglia di Giulio aveva una villa e sterminati campi di grano. Era piena estate e a Roma si soffocava dal caldo, ma la costa era rinfrescata dal vento



marino. Avrebbero fatto bagni, si sarebbero rosolati al sole e avrebbero scorrazzato per sentieri di campagna: un vero spasso! E, quello che più contava, sarebbero stati insieme ogni istante della giornata.

– Tiberia Claudia, la mamma di Giulio, ha detto che non dovrò sprecare neanche un attimo di vacanza a pettinarla. Lontano da Roma, persino per le matrone più alla moda l'acconciatura perde importanza – dichiarò Cecilia, che era la parrucchiera delle signore più in vista dell'Urbe.

Amava il suo lavoro; adesso, però, non vedeva l'ora di stendersi su un prato e poltrire sotto un albero. Anche gli altri si erano meritati il mese di riposo: Tito aveva sgobbato tutto l'anno nella *popina* di suo padre, Danae aveva letto e analizzato la poesia greca e Giulio aveva sudato sui libri con il suo precettore. Perciò



adesso mordevano il freno ed erano impazienti di vedere il luogo della loro sospirata vacanza.

– Di questo passo arriveremo a notte fonda – sussurrò Tito, che non voleva farsi sentire dal lentissimo Eno alla guida di due cavalloni più sonnolenti di lui.

– Saremo a destinazione per cena – lo rassicurò Giulio. Poi abbassando la voce, aggiunse: – Ho già considerato che viaggiamo a velocità da tartaruga, se è questo che ti preoccupa.

– A cena ci aspettano i manicaretti del cuoco di Giulio – disse Danae. – E per pranzo? Non ditemi che dovremo digiunare!

– Digiuno è una parola che non esiste nel mio vocabolario. Alle provviste ci ho pensato io – rispose Tito indicando cinque o sei involti dai quali proveniva un profumino invitante.

Furono sballottati per tutto il giorno, ma



erano troppo eccitati e felici per accorgersi della scomodità. Il tempo, tra una risata e l'altra, volò e mentre il sole tramontava, il carro passò sotto l'ingresso ad arco dell'enorme villa e si fermò nel cortile centrale.

– Che bello! Quelle costruzioni basse ai lati cosa sono? – chiese Tito, scendendo e sgranchendosi le gambe.

– A destra ci sono le stalle per cavalli e mucche, a sinistra i magazzini per il grano, il formaggio e l'olio che produce la fattoria.

– La casa sembra enorme – aggiunse Danae indicando la costruzione principale, solida anche se non elegante come gli edifici di città.

– Oh sì, non credo di aver mai visitato tutte le stanze – le rispose Giulio.

– Non vorrai darmi una camera tutta per me, vero? – intervenne Cecilia preoccupata.

– Nell'*insula* si dorme fianco a fianco e io



sono abituata ad avere sempre qualcuno della famiglia accanto a me.

– Tu e Danae potrete dormire nello stesso cubicolo, se volete – rispose Giulio.

Tito si intromise: – Cecilia ha ragione. Se non dormo in compagnia, io ho gli incubi e russo.

– Veramente russi in ogni caso – puntualizzò Giulio. – Ogni volta che ho trascorso la notte a casa tua, ho dovuto scuoterti con tutte le mie forze per farti smettere. Io e te ci sistemeremo in una stanza poco lontana da quella delle ragazze.

Intanto Tiberia Claudia e Furio Vedio, genitori di Giulio, erano usciti nel cortile per accogliere gli ospiti. Lei era una signora grassoccia, con fianchi larghi che sbattevano qua e là quando si spostava, lui un uomo molto alto e robusto: veniva da chiedersi



come potessero avere un figlio così magrolino.

– Benvenuti! È un piacere avervi qui – disse Tiberia Claudia.

– Grazie dell'ospitalità – risposero educatamente Danae, Tito e Cecilia.

– Siamo felici che Giulio trascorra le vacanze con gli amici – aggiunse il padre. – Vi prego, considerate di essere a casa vostra.

– Stasera il nostro cuoco preparerà petti d'anatra con fichi caramellati e tordi ripieni di uova sode: sono le sue specialità – annunciò la mamma di Giulio. – Sappiamo che te la cavi molto bene in cucina, Tito, perciò lo abbiamo pregato di non sfigurare.

– Sarà una cena memorabile, me lo sento! – concluse Cecilia che non vedeva l'ora di mettersi a tavola.

– E Danae – disse Furio Vedio – entra pure in biblioteca quando vuoi e prendi tutti i testi



che ti interessano. Per lo più sono opere di diritto, ma ho anche qualche poeta.

– Grazie, ne approfitterò – rispose la ragazzina greca che si divertiva a scrivere versi.

– In biblioteca ci andrai da sola – le sussurrò Giulio all'orecchio – perché io non voglio prendere in mano un libro per tutte le vacanze. Altrimenti, che vacanze sono?

Eccitati e allegri, i ragazzi entrarono nella grande casa, non molto diversa dalla *domus* dove la famiglia di Giulio abitava a Roma: c'era lo stesso cortile interno con la vasca per l'acqua piovana, intorno al quale giravano una serie interminabile di stanze. Qui tutto era più rustico, c'erano meno pitture alle pareti, meno statue, ma le camere erano spaziose e piene di luce e i mobili di ottima fattura.

Cecilia aveva indovinato: la cena fu memorabile. Poi, rimpinzati fino al limite



di ottimo cibo, i ragazzi andarono a dormire e, stanchi per il viaggio, si addormentarono all'istante.



GLI ETRUSCHI, QUESTI SCONOSCIUTI

L'indomani mattina, quando si svegliarono, ebbero una brutta sorpresa: il cielo era grigio, l'aria calda e umida, gonfia di scirocco, e grossi nuvoloni neri promettevano un temporale.

– Meglio non andare al mare, con questo tempaccio – decise Giulio. – Potremmo gironzolare nei dintorni con il carro. Qui la campagna è molto bella.

– Io vorrei visitare Tarquinia, la patria